

# «Teorema accusatorio»

## Sono proseguite le arringhe dei difensori degli imputati

«Non esiste alcuna prova che nell'orario in cui il mio cliente era a Bolzaneto ci siano stati maltrattamenti di detenuti, nessuno del resto lo dice». L'avvocato Stefano Savi non usa mezze parole per contestare l'accusa mossa al sovrintendente della polizia Antonello Talu e parla di «imputazione basata solo sul "teorema accusatorio" secondo il quale chi era presente non può non aver visto i maltrattamenti» e pertanto è colpevole di non averli evitati.

E' proseguita così la "battaglia" tra accusa e difesa all'udienza preliminare, davanti al giudice Maurizio De Matteis, relativa alla richiesta di rinvio a giudizio di 47 appartenenti alle Forze dell'Ordine imputati di violenze commesse sui manifestanti arrestati e portati all'interno della caserma di Bolzaneto sede del VI reparto mobile della polizia, sito penitenziario provvisorio durante il G8.

In aula ieri sono intervenuti gli avvocati Stefano Savi, Filomena Polastro, Salvatore Orefice e Massimo Bassi.

L'avvocato Savi nella sua arringa, ha sostenuto l'assoluta estraneità del sovrintendente Talu chiedendo il "non luogo a procedere" in altre parole il proscioglimento dall'accusa. Accusa comunque marginale di ipotetico concorso nel reato di maltrattamenti perché non avrebbe impedito che altri si accanisero sui detenuti. Ma «non esiste alcuna prova - ha sottolineato il legale - che il sovrintendente abbia assistito ad episodi di maltrattamenti, in realtà non vi è addirittura prova che via siano stati maltrattamenti durante il suo

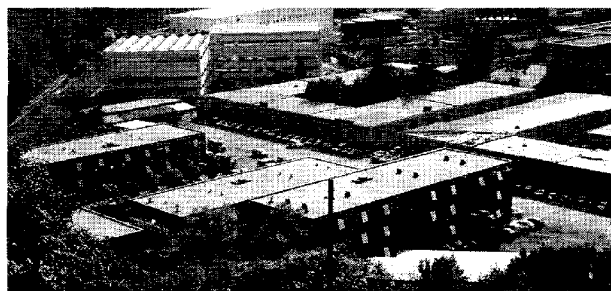
Bolzaneto», si tratta in effetti solo un paio d'ore e durante le prime traduzioni degli arrestati.

Dopo l'avvocato Savi sono intervenuti gli avvocati Filomena Polastro e Salvatore

Orefice del foro di Roma che difendo i capitani Bruno Pelliccia (avvocato Polastro) ed Ernesto Cimino (avvocati Polastro e Orefice) all'epoca "responsabili del servizio traduzioni" nella caserma di Bolzaneto. Si tratta di due «capitani del disciolto corpo degli agenti di custodia - ha precisato l'avvocato Orefice -, i loro compiti erano diversi da quelli degli agenti di polizia penitenziaria. Avevano solo l'incarico di coordinare le traduzioni ed alle loro dipendenze avevano solo 8 ufficiali che non hanno compiuto nulla di illecito tanto è vero che non sono indagati». I due legali hanno cercato di «ricostituire correttamente i fatti avvenuti nella caserma di Bolzaneto - ha aggiunto l'avvocato Polastro - secondo l'esatto orario di arresto delle parti offese e di turnazione degli appartenenti delle forze dell'ordine quindi valutando le dichiarazioni da cui sono emerse molte contraddizioni». L'avvocato Orefice ha poi precisato che «le accuse nei confronti di Pelliccia e Cimino sono infondate, soprattutto perché i due capitani non avevano alcun ruolo di "garanzia" nei confronti degli arrestati». Il legale al termine della sua arringa ha chiesto al giudice di dichiarare «l'inutilizzabilità degli atti d'indagine perché compiuti oltre il termine previsto dalla legge». Al termine è intervenuto l'avvocato Massimo Bassi del Foro di Milano, che assiste la dottoressa Adriana Mazzoleni. Anche l'avvocato Bassi ha concluso la sua arringa chiedendo il proscioglimento della sua assistita accusata di aver effettuato visite mediche con modalità tali da non rispettare la dignità delle persone ed in particolare di aver tollerato che alcuni arrestati (in particolare donne) dovessero restare nudi in infermeria oltre il tempo necessario.

[p.g.]

L'avvocato Stefano Savi: «Imputazione basata sul "teorema" secondo cui chi era presente a Bolzaneto non può non aver visto i maltrattamenti» e pertanto è colpevole di non averli evitati



La caserma di Bolzaneto sito penitenziario provvisorio durante il G8



Scontri per le strade durante il G8